

Fascicolo III - Il Pomerium, L'Altare del Confine, Secretum della Corte Velata

"Il ferro di Marte e il veleno di Amulio crebbero insieme nei muscoli e nei pensieri dei gemelli. Vendicarono il nonno, sgozzarono il prozio usurpatore, ripulirono Alba Longa con la stessa lucida spietatezza con cui si monda una ferita infetta. Ma la sventura che portavano dentro non cercava giustizia: cercava spazio. Avevano bisogno di una terra tutta loro su cui edificare il monumento alla propria brama, e la trovarono tra le paludi e i colli battuti dal vento dove il Tevere rallenta.

Fu allora che la maledizione pretese il suo capolavoro.

Romolo salì sul Palatino.

Non scelse quel colle per la bellezza, ma perché sentiva la pietra rispondergli con la stessa durezza del suo cuore. Prese un aratro con la punta di ferro, vi aggiogò un toro bianco e una vacca immacolata e iniziò a scavare. Guidato da una mano divina, si mosse tra rocce e terra, tracciò una linea nella polvere: il Pomerium. Il primo confine. La prima gabbia.

I mortali credono che quel solco fosse l'inizio della civiltà, l'atto di nascita della Legge.

Noi sappiamo che fu la prima profanazione del suolo.

Romolo non stava delineando un confine; stava separando la realtà, creando un dentro e un fuori, pretendendo che una linea di terra smossa avesse il potere di decidere chi avesse il diritto di respirare e chi di morire. Gridò al cielo che quel confine era sacro, intangibile, eterno.

Chiunque lo avesse attraversato senza il suo consenso sarebbe diventato un sacrificio vivente.

Era la Superbia che si faceva pietra.

Remo rimase sul colle di fronte, l'Aventino, a guardare.

E dentro di lui, l'Invidia per l'audacia e la pretesa del fratello si mescolò con l'Ira pura ereditata dal padre divino. Sentì l'assurdità di quella pretesa. Vide il fratello ergersi a dio della terra e rise. Una risata amara, secca, che risuonò tra le cripte naturali del tufo.

Spinto da quel sangue irrequieto e sacrilego che non sapeva sottomettersi a nessuna autorità, Remo discese dal suo colle. Camminò fino al solco fresco. Guardò Romolo negli occhi e, con un solo balzo insultante, saltò oltre la linea. Calpestò la terra proibita. Infranse la legge prima ancora che venisse scritta. In quel millesimo di secondo, il tempo a Roma si fermò.

Romolo non vide un fratello che scherzava; vide la minaccia al suo ordine assoluto. La furia di Marte, compressa per anni dietro la maschera del re legislatore, esplose. Sollevò la vanga di ferro e colpì Remo alla testa.

Lo colpì ancora, e ancora, finché il cranio del fratello non si aprì e il sangue sacrilego dei gemelli andò a battezzare il fondo del solco. La terra di Roma, che aveva già bevuto il sangue dei figli di Numitore, si spalancò per inghiottire quel pasto regale. Ma il solco non era un cimitero: era un altare del Vuoto. Nel momento in cui il corpo di Remo crollò nella polvere, la linea dell'aratro smise di essere un confine tra territori e diventò un crepaccio permanente nella realtà. Voi che vi rifugiate sotto le ali dei Custodes per sentirvi protetti dalle leggi, o che invocate gli Exitium quando la vostra diplomazia di cartapesta marisce, guardate quel solco. Ogni volta che stabilite una regola per escludere qualcuno, ogni volta che tracciate una linea invisibile tra voi e i vostri simili per sentirvi superiori, voi state solo tenendo ferma l'impugnatura di Romolo. State solo versando di nuovo il sangue di Remo per consacrare il vostro piccolo, ridicolo pezzo di terra. Il Pomerium non ha mai smesso di esigere il suo tributo. È una ferita aperta nel cuore di Roma, un confine che continua a pretendere sangue per rimanere intatto. Romolo ottenne la sua città di pietra, ma la notte, da quel momento, non gli appartenne più. Perché nel fondo di quel solco, dove la luce del sole non poteva arrivare, qualcosa aveva appena aperto gli occhi."

